

SPORT

LA JUVENTUS DI ANTONIO CONTE ..



8

LA ROMA DI RUDI GARCIA



8.5

Il bello e il brutto della Serie A

Verona è la sorpresa, la Juve la conferma. E attenti a Rossi

La Roma è stata un fulmine la squadra di Conte un tuono L'Inter deve crescere, il Milan ricostruirsi. Berardi il miglior giovane. Mancano i portieri

MARCO BUCCIANINI
ROMA

Nelle stagioni che scivolano verso i Mondiali tutto sembra viaggiare più in fretta, con la destinazione certa. In questa mezza porzione di campionato, la Roma è andata via come un fulmine, ma poi ha tuonato la Juventus. Forte, fortissimo, tanto da normalizzare la splendida Roma. Bisogna partire da queste due squadre perché hanno mostrato una completezza tecnica, tattica e fisica che eleva tutto il torneo. E perché il brindisi per l'anno nuovo si farà proprio con questa partita che rinfoca perfettamente la prima parte del campionato.

Il calciomercato sembrava aver consumato la Serie A con la vendita di tre giocatori di classe: Cavani, Lamela, Jovetic. Un campione genuino e due ragazzi sul-

la strada giusta. Il campione ha trovato i suoi argomenti anche a Parigi (voto 8 a Cavani: fra gli uruguayi Suarez ha più genio, più soluzioni). I due ragazzi si sono persi in Inghilterra. Proprio la magra figura di Lamela e Jovetic, mattatori in Serie A, per alcuni misura la distanza fra il nostro campionato e quelli maggiori, connotandoci come una periferia del calcio. L'impatto di Higuain, Kakà, Gervinho - subalterni nelle squadre di provenienza - e la solitudine del Milan negli ottavi di Champions sono segnali che battono questo tracciato. Forse è tutto meno lineare, e bisogna considerare che le tre squadre che hanno monetizzato i loro migliori giocatori sono più forti dello scorso anno.

Essendo questo un pezzo libero, che deve giudicare in numeri, può sovvertire la classifica, cospirare contro la logica e le attese. Infatti il voto più alto e «pieno» è del Verona e di Toni (9). Ci affrettiamo a scriverlo perché non durerà, mancando di scrupolo tattico (quanti gol subiti): tante vittorie sono arrivate sul finire della partita, rimontando, riparando la scarsa attitudine a subire, per via di una difesa approssimativa e di centrocampisti fisicamente deboli e immaturi, ma tecnicamente abili, veloci, esaltati nel contrattacco (Romulo, Jorginho, Iturbe). Sono state vittorie precarie e bellissime. E poi il centravanti, un uomo che sfavilla come una candela nella bruma. Toni è innamorato del

DOMENICO BERARDI ..



8

RODRIGO PALACIO ..



9

Rondini a Basket City: l'anno zero di Virtus e Fortitudo

● Bologna è tornata di moda tra i canestri dopo gli anni bui delle due rivali ● Le V nere chiudono l'anno con una vittoria

SALVATORE MARIA RIGHI
Twitter@SalvatoreMRighi

Rinascita forse no, è ancora presto per dirlo. E tantomeno resurrezione o altri sinonimi. Però non c'è dubbio che a Bologna siano tornate le rondini, cestisticamente parlando. Quella che fu Basket City almeno fino al 2005, non secoli fa, è di nuovo una città di pallacanestro e non più solo di debiti, ingiunzioni di pagamento, querele, avvocati, tribunali e tutto il resto del catalogo che si è visto negli ultimi anni.

Dalle stelle all'alba del Duemila alle stalle di un periodo cupo e sempre più buio, culminato con l'uscita dalle carte nautiche dei cesti delle due amatissime nemiche Virtus e Fortitudo. Lontana anni luce dal giro che conta, la prima, e addirittura fallita e cancellata la seconda: negli ultimi tempi la di-

scesa e la caduta dell'impero cestistico petroniano ha toccato un fondo che non si ricordava a memoria d'uomo. Pensare che erano loro, le due regine attorno a cui prosperava e cresceva il movimento a fine del secolo scorso, quando sotto alle Due Torri giravano miliardi (di lire) e in tv c'erano ascolti da boom, oltre che palazzetti stracolmi. La nostalgia si fa ancora più canaglia, a guardare in generale al basket italiano che dalla tv è letteralmente sparito costringendo gli *aficionados* a improbabili incursioni su dirette web e collegamenti con emittenti private. Un rivolo di nomi e sigle che disperde la passione e frantuma la speranza di Gianni Petrucci di riavere, se non il secondo sport dopo sua maestà il calcio, almeno un basket forte e visibile, dalle Alpi alla Sicilia, mentre la Nazionale è ancora molto piccola, nonostante i nostri quattro giganti nella Nba. In tutto questo, nelle vite e nei tracolli paralleli di

Basket City e del basket italiano, ci sono sicuramente due punti di contatto. Il primo: piaccia o no, il crollo di Bologna ha trascinato con sé quello di tutto il movimento, tolti Siena che infatti è rimasta sola al comando e che però adesso, per i corsi e i ricorsi della storia, fa i conti con una smobilitazione mastodontica. E poi i dirigenti, i vertici apicali. Le teste pensanti. A Bologna, come nel resto dello Stivale dei canestri, il disastro è stato firmato da chi doveva fare le scelte e governare la pallacanestro e invece non è stato capace nemmeno di gestire il proprio portafoglio.

Quando vinceva le ultime medaglie con la Nazionale, Recalcati faceva già Cassandra e lanciava l'allarme: non ci sono giocatori, per gli anni a venire abbiamo finito la materia. Era vero, ma non era tutto: sono finiti, e da un pezzo, anche i dirigenti in gamba. E non è tutta colpa dei soldi: quando Porelli si inventò la grande Virtus non aveva una lira, per dire. Però aveva tante idee e tanto carattere. Fatto sta che finiti i soldi, come nel caso di Bologna, è finito tutto: competenze, progetti, futuro. È venuto il diluvio, con personaggi spesso più noti alle cronache giudiziarie che sportive. E per rivedere le rondini,

bianconere o biancoblù, si è dovuto aspettare appunto la scorsa estate, quando la risalita dal pozzo si è conclusa con un gattopardesco ritorno al futuro. Sono tornate indietro le V nere che sono state messe al sicuro e puntellate da una Fondazione costituita ad hoc, come per preservare una collezione di quadri o di opere d'arte.

Al timone, un uomo con molto futuro bianconero alle spalle, Renato Villalta, uno dei cavalieri della Virtus che è stata grande, prima che Cazzola e Messina la rendessero grandissima. In un'epoca che non produce bandiere, o che le dimentica, Villalta ha rimesso sui binari la locomotiva con uno sponsor che riporta al Klondike bianconero, la Granarolo. E con un restyling della società e della squadra che fa ben sperare il pubblico, per la verità mai mancato nemmeno nella gestione Sabatini, visto che al palazzo si entrava praticamente gratis. Il settimo posto della Granarolo poteva essere tanta roba in più, non fossero arrivate tre sconfitte di fila culminate a Santo Stefano: ieri, però, una vittoria netta per chiudere l'anno in bellezza. Dall'altra parte, Pesaro, che per una vita è stata Scavolini e adesso è semplicemente il suo nome antico e nobile,